



## GLI ALTRI DISCHI

### Low-Fi

Atmosfere robotiche



**Low-Fi**  
What We Are Is Secret  
Octopus  
\*\*

**Napoletani d'esportazione**, i Low-Fi debuttano sulla lunga distanza con un disco distribuito in tutta Europa. Del resto il loro suono abbatte regole e confini nazionali, sull'onda di un'elettronica new wave dai ritmi pulsanti e le chitarre taglienti. Beat ossessivi, atmosfere robotiche e voce umanissima, con testi in inglese. **D.P.**

### King's Daughters & Sons

Album introverso



**King's Daughters & Sons**  
If Then Not When  
Chemical Underground  
\*\*\*

**Titolo scioglilingua** per la band del Kentucky, sorta di supergruppo di musicisti cult degli Usa anni 90. Copertina evocativa (e bellissima), che introduce a una suggestiva manciata di ballate d'area alt-folk. Pause e crescendo, malinconie sottopelle, scenari surreali. Album invernale e introverso, per anime inquiete. **D.P.**

### Max Ionata Trio

Hard bop d'autore



**Max Ionata Organ 3+ Bosso**  
Coffee Time  
Albòre  
\*\*\*

**Max Ionata** (sax tenore), Luca Mannutza (organo), Lorenzo Tucci (batteria). A completare il Max Ionata 3+ Fabrizio Bosso (tromba). 9 tracce, 5 standard (*Donna* di G. Kramer, *All Blues* Davis, *Chan's Song Hancock*, *Kiss Prince*) e 4 brani originali per scoprire, con l'arte di quattro giovani musicisti, il meglio del neo-hardbop italiano. **P.O.**



**Holland Baroque Society**  
Barbaric Beauty. Telemann & 18th c. Dance Manuscripts  
Channel Classics  
\*\*\*



**Vittorio Ghielmi & Il Suonar Parlante Orchestra**  
Barbarian Beauty  
Passacaille  
\*\*\*

#### GIORDANO MONTECCHI

Nel 1704, ...a Plesse e a Cracovia, ebbi modo di conoscere la musica polacca e degli hanak di Moravia nella sua vera barbarica bellezza... È quasi impossibile capacitarsi di quali fantastiche idee diano prova i fiati e gli archi mentre i danzatori si riposano. Chi prendesse nota di quel che viene suonato, in otto giornate trarrebbe idee bastanti per il resto della sua vita... Più tardi ho scritto numerosi concerti e sonate a tre in questo stile, che ho italianizzato inserendovi degli Adagi e degli Allegri». Così nel 1740, ormai anziano e celeberrimo, Georg Philipp Telemann ricorda quando, ventitreenne, fu sedotto dall'irresistibile fascino della musica popolare dell'est Europa: «in ihrer wahren barbarischen Schönheit»: nella sua vera barbarica bellezza.

Trecento anni quel fascino non è svanito, e tuttora le musiche dell'Est emanano un mix di ancestrale e dionisiaco su cui musicisti di ieri e di oggi si son gettati a capofitto, spesso trasformando la diversità culturale (un terreno in cui l'Oriente l'ha fatta da padrone) nella ricetta di un successo fin troppo facile. Dal Settecento in poi la musica europea si è lun-



## LA BARBARICA BELLEZZA DELL'EST

Con Ghielmi e la Holland Baroque Society torna il fascino irresistibile della musica popolare dell'epoca di Telemann

gamente crogiolata nelle seduzioni dell'esotismo, quella categoria che Tzvetan Todorov ha definito un «elogio nel misconoscimento», per cui noi in realtà non conosciamo affatto l'«altro», ma ce lo rappresentiamo in una versione a misura nostra, tanto fascinosa quanto fasulla. È singolare che, quasi a ruota, escano due cd il cui titolo riprende la definizione di Telemann per proporre musiche riconducibili allo stile «polonaise» e «barbarico» dell'epoca. A parte il titolo, due album diversissimi. Vittorio Ghielmi, gambista d'eccellenza, alla testa dell'orchestra Il Suonar Parlante trae la propria linfa da Telemann e dall'indiviso finale del Concerto in la minore per flauto dritto viola da gamba e orchestra per una magnifica rilettura di pagine di Graun, Vivaldi e Tartini, rese in una veste per così dire «imbarbarita» da un'interpretazione esuberante, persino violenta secondo una prassi oggi molto diffusa nel repertorio preclassico.

Tutt'altro l'itinerario della Holland Baroque Society che guidata dal violinista Miloš Valent esplora i meandri più riposti di quelle musiche di cui Telemann fu ammirato testimone. Oltre a un paio di magnifici concerti alla «polonaise» del compositore tedesco, si susseguono brani tratti da manoscritti rari del XVIII sec., giacimenti preziosi da cui fuoriescono una vitalità straripante, melodie struggenti e danze sfrenate, radice e polpa originarie delle tziganerie e delle volgarizzazioni che seguiranno, scendendo giù fino ai Goran Bregovic e compagnia bella. Ma anche il preannuncio dei Musorgskij, Janáček, Bartók, e di quella nobilitazione del folklore da cui la nostra epoca non può prescindere. Risultato ammirevole e diabolicamente contagioso di quell'entusiasmo che i musicisti dell'Ensemble hanno riversato nel progetto. ●